

**Lettura e crescita economica: un'indagine econometrica
Sintesi dell'intervento**

*Relatori: Antonello Scorcu, professore di Politica economica nell'Università di Bologna, ed
Edoardo Gaffeo, professore di Economia politica nell'Università di Trento*

È noto che le decisioni di lettura dipendono da attitudini personali, dall'ambiente sociale e dal benessere economico, a sua volta riflesso del processo di crescita economica.

Tuttavia è cruciale anche il nesso causale opposto, che individua nell'accumulazione di conoscenza (anche tramite lettura) il principale motore della crescita economica e del livello del reddito raggiunto dalla società.

Peraltro, a fronte della molteplicità dei contenuti e delle modalità di acquisizione degli stessi risulta difficile misurare in forma soddisfacente lo stock di conoscenze – il capitale umano di una nazione.

Le misure correntemente usate per definire il capitale umano, basate sul numero degli scienziati, sulle spese in ricerca e sviluppo, sulla quota di diplomati e laureati o sul numero medio di anni di studio per lavoratore non tengono conto della qualità del processo di formazione delle conoscenze. Una misura basata sugli indici di lettura può contribuire a una migliore valutazione empirica dello stock di conoscenze accumulate.

In questo contesto si è valutato il ruolo della conoscenza (approssimata da livello d'istruzione e indici di lettura) nella spiegazione della dinamica del PIL per lavoratore delle regioni italiane nel periodo 1980-2003. L'analisi empirica conferma il ruolo della lettura come fattore di sviluppo e offre indicazioni quantitative sulla sua importanza. Al termine del periodo esaminato, infatti, il PIL pro capite delle regioni italiane con più basso tasso di lettura sarebbe stato più alto del 7-8% rispetto al livello effettivo, se tali regioni avessero sperimentato un tasso di lettura pari a quello medio italiano.

L'istruzione rappresenta il più importante canale di accumulazione del capitale umano. Le misure più comuni di accumulazione della conoscenza sono infatti la quota di lavoratori che hanno conseguito un dato titolo di studio e il numero medio di anni di studio. Tali misure privilegiano la dimensione quantitativa dello stock di capitale umano. La dimensione qualitativa della conoscenza, espressa dal livello delle abilità cognitive, rappresenta un'altra importante proxy della futura produttività dei lavoratori. La stima di una funzione di produzione della conoscenza riferita ai test di lettura italiani (PISA 2000) evidenzia l'importanza del livello d'istruzione materno e del numero di libri posseduto dalla famiglia, mentre l'effetto esercitato dai personal computer è debole. L'evidenza empirica per il caso italiano è in linea con quella derivante da analoghe indagini svolte per altri paesi.

Lo stock di beni culturali di un paese interagisce con altre forme di accumulazione di conoscenza e col capitale sociale nel favorire la produzione di beni e servizi all'interno del sistema economico. Ne segue che la spesa privata in beni culturali può essere interpretata alla stregua di un vero e proprio investimento, in grado di garantire una migliore performance macroeconomica. Questi meccanismi sembrano agire anche per l'Italia: l'effetto sulla produzione reale associato ad una variazione della quota di spesa che le famiglie destinano alla cultura risulta positivo a livello nazionale, anche se è presente una forte eterogeneità a livello regionale.

Doi: 10.1389/SG2006_Scorcu_Gaffeo